L'AICCRE nelle Scuole: 9 Maggio festa dell'Europa.

Federazione regionale
Friuli Venezia Giulia
Udine

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il sostegno

FONDAZIONE CRUP

L'Euroregione, Istituzioni comunitarie e Parlamento Europeo

Lunedì 04.05.2009 **Gemona del Friuli**

Liceo Scientifico "Magrini" incontra allievi del College Hagelstein di Sint Katelijne Waver (Mechelen – Belgio)

Relatori:

prof. Carla Zanier

prof. Renato Damiani – Vice Presidente Casa per l'Europa di Gemona

prof. Bjorn Geens e Ignace Nerinckx

Intervento degli studenti

Saluto del Sindaco di Gemona del Friuli: Gabriele Marini

Casa per l'Europa di Gemona del Friuli

IL PARLAMENTO EUROPEO
LA VOCE DEI CITTADINI

Iniziativa di informazione della Casa per l'Europa di Gemona
nell'ambito del programma UE X TE
per una democrazia europea consapevole e partecipativa
in occasione del rinnovo del Parlamento europeo

di Renato Damiani
vicepresidente della Casa per l'Europa di Gemona

1 -Il Parlamento europeo e la cittadinanza europea.

Siamo già alla vigilia della settima legislatura e con essa del trentesimo compleanno del Parlamento europeo democraticamente espresso. Quindi l'assemblea di Strasburgo è ben più vecchia non solo dei neoelettori diciottenni, ma anche di qualche eventuale neocandidato venticinquenne. Allora è normale che qualcuno di essi, ma forse anche qualche adulto, si chieda quando e come ebbe inizio questa straordinaria assise comunitaria, che ormai rappresenta mezzo miliardo di eurocittadini e che 375 milioni di elettori di 27 Stati si apprestano a rinnovare attraverso la più grande elezione transnazionale del mondo.

Le prime elezioni europee a suffragio universale e diretto si tennero tra il 7 e i 10 luglio del 1979. Vi parteciparono 191 milioni di elettori cittadini dei 9 Stati che allora componevano la Comunità economica europea (CEE)[1].
Naturalmente il diritto-dovere di eleggere un qualsiasi Parlamento deriva dal godimento della relativa cittadinanza. Tuttavia gli elettori del primo Parlamento europeo (vale la pena ricordarlo) non erano cittadini europei *de iure proprio*, ma solo *de iure deducto*, cioè indirettamente in quanto cittadini dei rispettivi Stati membri. Infatti la cittadinanza europea venne istituita dal trattato di Maastricht ben 13 anni più tardi.
Sul fatto che quelle elezioni costituissero o meno una anomalia giuridica si è discusso parecchio, è certo però che esse sono state anticipatrici di una grande conquista democratica. Quindi se furono giuridicamente eccepibili, si dimostrarono però politicamente propizie. Da quella elezione uscì comunque un'assemblea di 410 eurodeputati di cui 81 italiani.

2 -La memoria storica di M.me Louise Weiss

Ad inaugurare la prima assemblea elettiva dell'europarlamento nella seduta ormai storica del 17 luglio 1979 fu la novantaduenne decana M.me Louise Weiss.

---

1 Il passaggio dalla CEE all'attuale CE avvenne solo con il Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992.

Possiamo immaginare che lo fece con l'emozione di chi come lei, nata nella Francia del 1887, aveva visto spuntare e inturgidire dalle rovine del secondo impero francese il bubbone della vendetta verso i dirimpettai tedeschi separati solo dalle acque del Reno. Una vendetta che aveva generato vendetta e due guerre mondiali nell'arco di trent'anni (a parere di molti i due conflitti furono per l'Europa un'unica lunga guerra civile di fatto mai interrotta).
Possiamo anche immaginare l'emozione di M.me Weiss e i suoi sentimenti davanti agli europarlamentari di 9 paesi già nemici irriducibili ed ora riuniti per realizzare un comune progetto di cooperazione e di pace.

Forse provò un improvviso impeto di condanna verso il recente passato, forse un bisogno di capire la storia e quindi la connessione fra quel drammatico passato di cui era ormai una rara testimone ed il presente straordinario che stava vivendo, o forse semplicemente provò tanta emozione. Ma i sentimenti non vengono messi a verbale e non entrano nella storia, quindi tutti gli interrogativi rimangono.
Ci resta tuttavia della Weiss il testo ufficiale del suo discorso, nel quale volle subito saldare quello che lei riteneva uno dei più grossi debiti della nuova Europa verso la vecchia Europa, cioè verso la sua storia. E lo fece ricordando i grandi europei del passato, i profeti più o meno consapevoli dell'idea europea, tra essi Dante, Sakespeare, Voltaire, Kant, Goete, Mazzini, Hugo e Marx. E ad ognuno di essi M.me Weiss riconosceva il merito di aver contribuito con una *parva scintilla* a suscitare quello che poi sarebbe diventato il *magnum incendium* della nuova Europa.

3 –L'Unione europea, un soggetto unico, originale ed in continua evoluzione
A noi non è dato di risalire di tanti secoli il corso della storia. Ci basta aver ricordato la circostanza in cui è nata l'unica istituzione europea che rappresenta la democrazia dei cittadini e che ad essi dà la voce. Ora infatti l'obiettivo più urgente è quello di fornire qualche spicciola informazione al cittadino elettore il quale, da protagonista della democrazia europea, attraverso il voto del 6 e 7 giugno, si accinge a scegliere chi guiderà il comune cammino per la durata della prossima legislatura.
Ma prima ancora vale la pena una premessa sulla natura dell'Unione europea, di cui il Parlamento è un ingranaggio vitale.

Se confrontata con un classico Stato nazionale unitario come la Francia, l'Italia ecc., oppure con uno Stato federale come gli Stati uniti d'America, l'Unione europea ci appare un fenomeno assolutamente unico ed originale, o addirittura un paradosso istituzionale e quasi un'eccezione della storia.
Essa infatti non è, né sarà mai, un soggetto assimilabile ad uno Stato nazionale sul modello tradizionale, e neppure, almeno per ora, è paragonabile ad uno Stato federale come quello americano. Del resto l'Unione europea è ancora mancante di alcune prerogative tipiche di ogni entità statale, fra esse possiamo ricordare la sovranità territoriale, che resta agli Stati nazionali naturalmente nel rispetto dei rispettivi confini, oppure una politica estera e di difesa veramente comuni, oppure una autonoma capacità fiscale e impositiva, ecc.
A ciò si aggiunge che dal nuovo trattato sull'Unione europea, riformato con il trattato

di Lisbona, sono stati eliminati anche i simboli, che erano previsti dalla Costituzione europea, proprio per togliere all'Unione ogni caratteristica di statualità.[2]
Quindi non esiste ancora un'idea condivisa su ciò che sarà l'Unione europea alla fine del suo processo federativo, che possiamo definire con la formula *e pluribus unum*[3], ammesso naturalmente che ci possa essere una fine del grande processo aggregante. Allo stesso modo non sappiamo esattamente quanti e quali saranno gli Stati membri, o su quale frontiera si attesterà la macchina inglobante.
Ed è proprio per questa anomala e sfuggente statualità che oggi il ruolo più forte dell'Unione europea nel contesto mondiale non è quello politico-istituzionale (infatti essa non è rappresentata né all'ONU, né alla NATO, ecc.), bensì quello commerciale, economico e monetario.
Senza con questo togliere importanza all'Europa economica, perché è proprio l'economia ad unire saldamente i partner attraverso la comunione degli interessi. Inoltre la moneta unica è anche una vera e propria garanzia di pace più di ogni altro trattato internazionale.

Se poi volessimo considerare l'Europa in positivo, cioè per quello che è ora, non possiamo che definirla un'Unione, così come fa il trattato di Maastricht. La stessa denominazione è confermata dal trattato di Lisbona, in forza del quale, quando questo verrà approvato, cesserà addirittura l'attuale dualismo determinato dalla convivenza della Comunità europea accanto all'Unione europea. Infatti l'Unione europea, o semplicemente Unione, acquisterà finalmente la personalità giuridica e andrà a comprendere e sostituire la Comunità europea[4].

Ma il termine Unione dice ben poco se non specifichiamo che cosa essa unisce. Allora precisiamo che essa unisce due componenti ben distinte e complementari del complesso soggetto europeo, cioè gli Stati membri ed i rispettivi cittadini. E da qui le due anime e la doppia democrazia dell'Unione: la democrazia appunto degli Stati e

---

2 Come è noto, sono ben 5 i simboli dell'Unione europea: **la bandiera a 12 stelle** (il numero 12 è simbolo araldico della perfezione e della completezza; l'**Inno alla Gioia** tratto dalla nona sinfonia di Ludwig van Beethoven (il testo è di Friedrich von Schiller, ma come inno europeo viene normalmente eseguito senza le parole); **la giornata europea** che si celebra il 9 maggio (ricorda la famosa dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950); **il motto "Unita nella diversità"** ed in fine **l'euro** che ha anche un valore simbolico oltre che monetario.
Circa la cancellazione dei simboli dal nuovo trattato sull'Unione europea, va comunque precisato che all'atto finale della CIG, che ha appunto adottato il trattato di Lisbona, è stata allegata la dichiarazione n.52 in cui 16 Stati, tra cui l'Italia, dichiarano di considerare detti simboli come segni della comune appartenenza all'Unione europea e del loro legame con essa.

3 Naturalmente il federalismo può manifestarsi anche come movimento devolutivo o decentratore; è questo appunto il caso del federalismo che sta interessando l'Italia e che invece potremmo associare alla formula *ex uno plures*. Va comunque precisato che il federalismo, in qualunque direzione si muova, non può che avere come obiettivo finale la piena attuazione del principio di sussidiarietà, il quale mira ad accentrare solo ciò che è necessario e a decentrare tutto ciò che è possibile.

4 Ai sensi dell'art.1 comma III del trattato sull'Unione europea (TUE) modificato dal trattato di Lisbona: "... L'Unione sostituisce e succede alla Comunità europea". Mentre ai sensi dell'art. 47 dello stesso trattato: "L'Unione ha personalità giuridica".

la democrazia dei cittadini, le quali poi si riflettono nelle istituzioni.

4 -Le due anime e la doppia democrazia dell'Unione europea

La democrazia degli Stati membri dell'Unione europea si concretizza nel **Consiglio europeo**, che riunisce i capi di Stato e di Governo dei paesi membri e nel **Consiglio dei ministri, o Consiglio dell'Unione europea o semplicemente Consiglio**, che di volta in volta riunisce i ministri dei rispettivi Stati titolari delle materie all'ordine del giorno. Invece la democrazia dei cittadini trova attuazione nel **Parlamento europeo,** che è infatti l'unica istituzione democraticamente eletta dai cittadini.

Titolari delle prerogative legislative sono quindi il Consiglio ed il Parlamento, che possono definirsi rispettivamente la Camera degli Stati[5] e la Camera dei cittadini. Rientra inoltre nel processo legislativo (più conosciuto come triangolo legislativo) anche la **Commissione**, che ha la funzione di proporre i progetti delle leggi europee, cioè dei regolamenti e delle direttive. Si tratta dunque di un quadro istituzionale piuttosto complesso e inusuale, ma che tuttavia possiamo semplificare affermando che:

- la Commissione propone;
- il Consiglio ed il Parlamento decidono (legiferano);
- mentre la Corte di giustizia giudica[6].

5 -Il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali

Definita sommariamente la collocazione del Parlamento europeo nel quadro istituzionale, ritorniamo a quel primo Parlamento eletto dai cittadini. Come già anticipato, esso venne insediato nel 1979, quando il processo d'integrazione europea, iniziato a Roma nel 1957, era già in cammino da 22 anni.

Va comunque ricordato che un' Assemblea parlamentare esisteva fin dalla nascita della CEE. Non si trattava però di un'assemblea eletta, ma di un' assemblea nominata, cioè non ancora votata dai cittadini attraverso un suffragio universale diretto, ma espressa dai singoli Parlamenti nazionali che designavano e nominavano gli europarlamentari fra i loro membri, pertanto quell'assemblea rappresentava una forma indiretta della democrazia dei cittadini (la stessa procedura viene tuttora adottata per

---

5 Tuttavia il Consiglio, proprio perché composto dai ministri in carica degli Stati membri, non è una camera elettiva, né può avere un mandato a scadenza, inoltre al suo interno non esprime dei gruppi politici; quindi possiamo definirlo una camera solo perché legifera, non perché ha le caratteristiche di una assemblea parlamentare comunemente intesa.

6 I ruoli istituzionali sono dunque così distribuiti:

- il **Consiglio dei ministri**, che rappresenta gli Stati membri, è il principale organo legislativo-decisionale dell'Unione;
- il **Parlamento europeo**, che rappresenta i cittadini dell'Unione, condivide con il Consiglio il potere legislativo e di bilancio, inoltre detiene il potere di controllo;
- la **Commissione europea**, che rappresenta l'interesse comune dell'Unione, è il principale organo esecutivo, dispone inoltre del diritto di iniziativa legislativa e vigila sulla corretta attuazione delle politiche europee;
- la **Corte di giustizia** ha il compito di garantire il rispetto del diritto comunitario e la corretta interpretazione ed applicazione dei trattati.

designare i membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa[7]).
Quindi il Parlamento europeo eletto dai cittadini, così come noi oggi lo conosciamo, è anch'esso una tappa fondamentale di quel continuo divenire che scandisce il processo di integrazione comunitaria e segna l'evoluzione della democrazia europea.

Naturalmente il Parlamento europeo, proprio perché ispirato ad un modello federale, non può essere l'unico attore della grande democrazia europea, ma deve agire, nel rispetto dei principi di attribuzione, di sussidiarietà e di proporzionalità, in corretta e leale sinergia con i parlamenti nazionali.
I punti di collaborazione fra i due livelli parlamentari sono molti, ma qui basti ricordare:

- da parte dei parlamenti nazionali, l'impegno a recepire sollecitamente le direttive europee;
- da parte del Parlamento europeo, l'obbligo a sottostare al controllo esercitato dai Parlamenti nazionali sul rispetto del principio di sussidiarietà[8].

6 -I poteri del Parlamento europeo

L'evoluzione della democrazia europea ha poi inevitabilmente interessato e continua ad interessare la vita dello stesso Parlamento, il quale dal 1979 ad oggi ha incrementato di molto la sua potestà legislativa.
Infatti già nel 1987 l'Atto unico europeo aveva introdotto **la procedura legislativa di cooperazione**, che dà al Parlamento europeo la facoltà di formulare un parere sulle direttive e sui regolamenti proposti dalla Commissione impegnandola a tenerne conto.
Sempre nel 1987 è stata introdotta **la procedura legislativa del parere conforme**, con cui il Parlamento è chiamato ad esprimersi in materia di negoziati internazionali e di proposte di allargamento.
In fine il trattato di Maastricht ha avviato nel 1992 **la procedura legislativa di codecisione**, che di fatto pone il Parlamento su un livello di pari dignità legislativa rispetto al Consiglio in settori importanti quali la libera circolazione delle persone delle merci, dei servizi e dei capitali nel mercato interno. Ma si ricorre a questa procedura anche in altre materie quali l'istruzione, la ricerca, l'ambiente, le reti transeuropee (si veda il corridoio 5), la cultura, la salute e la tutela dei consumatori, ecc. Successivamente i trattati di Amsterdam e di Nizza hanno ulteriormente esteso ad altri campi la procedura di codecisione, che è destinata a diventare procedura ordinaria con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

---

7 E' utile ricordare che il **Consiglio d'Europa** è un soggetto giuridico internazionale ben distinto dall'**Unione europea**. Infatti non va confuso con il **Consiglio europeo** o con il **Consiglio dell'Unione europea** (quest'ultimo detto anche Consiglio dei ministri o Consiglio), che sono invece organi dell'Unione europea.

Il Consiglio d'Europa venne istituito il 5 maggio del 1949 allo scopo di favorire la creazione di uno spazio comune in Europa organizzato nel rispetto della **Convenzione europea dei diritti dell'Uomo**; attualmente sono 47 i Paesi che vi aderiscono e fra essi tutti i membri dell'Unione europea.

8 Tale controllo sarà ulteriormente rafforzato con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Inoltre il Parlamento europeo condivide con il Consiglio **il potere di bilancio**, in quanto ha la facoltà di adottare o di respingere il bilancio dell'Unione europea[9] (nell'allegato 1 sono riportate le voci di spesa del bilancio Ue del 2008).
In fine esso svolge un **ruolo di controllo democratico** sulla vita dell'Unione, infatti ha il potere di approvare o respingere la nomina dei singoli commissari e può perfino destituire l'intera Commissione mediante una mozione di censura (approvata con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi). Ma vi è anche un controllo più ordinario che il Parlamento esercita sulla gestione quotidiana delle politiche europee, rivolgendo interrogazioni orali e scritte alla Commissione ed al Consiglio.

Quindi possiamo affermare che la crescita democratica dell'Unione europea passa proprio attraverso il rafforzamento delle competenze del Parlamento europeo, anche se le sue prerogative sono ancora molto inferiori a quelle del Consiglio, il quale conserva una potestà esclusiva in alcune materie strategiche come la politica estera o la politica fiscale, ma anche in alcuni settori come la politica agricola comune (PAC), la politica economica, ecc. Inoltre il Parlamento europeo resta tuttora penalizzato anche rispetto al ruolo dei tradizionali Parlamenti nazionali, in quanto non dispone dell'iniziativa legislativa, che è invece competenza della Commissione[10].

7 -La composizione del Parlamento europeo

Fin qui naturalmente non ci sono grandi novità fra la legislatura che sta per concludersi e la nuova che partirà dopo il voto di giugno, almeno fino all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona[11]. Ciò che cambia sono invece i numeri del nuovo europarlamento e, per quanto riguarda l'Italia, anche la legge elettorale europea.
Circa il numero degli eurodeputati, non essendo ancora entrato in vigore il trattato di Lisbona, esso è fissato sulla base del trattato di Nizza, che stabilisce un totale di 736 seggi, mentre il trattato di Lisbona ne prevede 751. Invece nella legislatura che sta per concludersi, a seguito degli ingressi della Romania e della Bulgaria avvenuti nel

9 Come già osservato, l'Unione europea, pur disponendo di un bilancio e di risorse proprie, non ha tuttavia una sua capacità impositiva.

10 In realtà gli eurodeputati dispongono di un diritto di iniziativa legislativa, ma solo nel senso che possono suggerire alla Commissione di sottoporre al Parlamento una proposta legislativa. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona questo diritto è riconosciuto anche ai cittadini europei, purché in numero di almeno un milione.

11 Anche a prescindere dal trattato di Lisbona, con la nuova legislatura entrerà in vigore il nuovo statuto degli eurodeputati, che tra l'altro comporterà una perequazione dei loro stipendi oggi molto diversi perché equiparati a quelli dei rispettivi deputati nazionali. Il nuovo stipendio è fissato per tutti gli eurodeputati a 7.000 euro lordi mensili; ne consegue che in alcuni casi, come quello degli eurodeputati italiani, gli stipendi saranno abbassati, in altri, come quello degli eurodeputati dei Paesi dell'Est, saranno aumentati. La riforma è ispirata al principio secondo cui a parità di lavoro deve corrispondere parità di compenso. Un'altra significativa modifica economica riguarderà i rimborsi agli eurodeputati, che non saranno più effettuati in maniera forfettaria, ma in base alle spese reali. Inoltre tutti i compensi degli eurodeputati saranno a carico del bilancio dell'Unione e non più dei rispettivi bilanci nazionali.

2007, i membri dell'assemblea di Strasburgo[12] sono saliti a 785. Ne consegue che, per rientrare nella soglia stabilita a Nizza, si rende necessario un ridimensionamento complessivo di ben 49 seggi nella prossima legislatura. Naturalmente tale ridimensionamento è destinato a ricadere su quasi tutti gli Stati membri. In particolare l'Italia perderà 6 seggi passando dagli attuali 78 a 72.
La ricaduta produrrà poi i suoi effetti su ciascuno dei 5 collegi elettorali in cui l'Italia si divide. Così 4 dei collegi italiani perderanno un seggio ciascuno, mentre uno solo, ed esattamente il collegio Nord-orientale, cioè il nostro, ne perderà 2, passando dagli attuali 15 a 13.
Qualora poi nel corso della prossima legislatura entrasse in vigore il trattato di Lisbona, i numeri cambierebbero nuovamente con un incremento complessivo di 15 eurodeputati dell'emiciclo di Strasburgo, a vantaggio anche dell'Italia che guadagnerebbe un seggio, passando da 72 a 73, e il seggio guadagnato verrebbe attribuito al collegio Nord-orientale.

8 -Il criterio di assegnazione dei seggi del Parlamento europeo agli Stati membri
Se il Parlamento europeo rappresenta indistintamente tutti i cittadini europei, allora ogni cittadino europeo, a prescindere dallo Stato di appartenenza, dovrebbe essere ugualmente rappresentato in Parlamento. Del resto in una assemblea democratica, come vuole essere quella europea, dove si decide a maggioranza, il numero degli eletti non può che essere uniformemente proporzionale a quello degli elettori dei singoli Stati. Ne deriva che, essendo la popolazione complessiva dell'Unione di mezzo miliardo di abitanti e il numero degli eurodeputati che andremo ad eleggere pari a 736, ad ogni eurodeputato dovrebbero sempre corrispondere 679.000 eurocittadini.

Invece la regola che a prima vista appare la più ovvia non è necessariamente anche la migliore. Infatti, se applicassimo rigorosamente questo criterio, la voce dei cittadini appartenenti a due Paesi come il Lussemburgo (486.000 abitanti) e Malta (410.290 abitanti) correrebbe il rischio di non giungere in Parlamento.
Proprio per evitare questa eventualità è stato garantito un numero minimo di seggi agli Stati più piccoli, quindi Malta e il Lussemburgo si vedono assicurati 5 seggi (6 a partire dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona). Per lo stesso principio sono assegnati 6 seggi a Estonia e Cipro. Quindi la rappresentanza dei cittadini al Parlamento europeo non è calcolata in modo rigidamente proporzionale, ma in modo **degressivamente proporzionale**.

Questo comporta che gli Stati più grandi esprimono comunque più eurodeputati rispetto a quelli più piccoli e che gli Stati più piccoli hanno una presenza minima assicurata. Ma comporta allo stesso tempo che gli eurocittadini degli Stati più piccoli

12 Vale la pena ricordare che le sedi del Parlamento europeo in realtà sono 3:
- Strasburgo, dove si svolgono le sessioni plenarie;
- Bruxelles, dove si riuniscono le commissioni parlamentari, ma talvolta hanno luogo anche le sessioni plenarie;
- Lussemburgo, dove hanno sede il Segretariato generale e gli uffici amministrativi.

sono più rappresentati di quelli degli Stati più grandi. Così la Germania con i suoi 99 eurodeputati a fronte di una popolazione di 82 milioni avrà un eurodeputato ogni 828.000 eurocittadini tedeschi, mentre Malta con 5 eurodeputati per 410.290 abitanti, avrà un eurodeputato ogni 82.000 eurocittadini maltesi[13] (la tabella dell'assegnazione dei seggi agli Stati membri è riportata all'allegato 2).

9 -Il caso dell'Italia e del Friuli Venezia Giulia e la nuova legge elettorale

Per quanto riguarda l'Italia, con i suoi 72 seggi e oltre 59 milioni e mezzo di abitanti essa nella prossima legislatura disporrà di un eurodeputato ogni 827.477 eurocittadini italiani.

Resta invece competenza di ogni Stato la regolamentazione interna della legge elettorale, fatto salvo il sistema proporzionale. La nostra nuova legge elettorale, come è ben noto, mantiene il diritto di voto a partire dal 18° anno ed il diritto di eleggibilità a partire dal 25° anno, inoltre conserva i tradizionali 5 collegi elettorali all'interno del territorio nazionale, ma introduce uno sbarramento del 4% [14] .

Vanno inoltre ricordate le clausole di incompatibilità già decise a livello europeo nel 2002[15] ed ulteriormente estese a livello nazionale nel 2004. Le incompatibilità nazionali prevedono che il mandato europeo è incompatibile con l'ufficio di deputato e di senatore, con la carica di componente del governo, con l'incarico di presidente di regione, di assessore regionale, di presidente di provincia e di sindaco di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti[16].

Naturalmente l'incompatibilità non comporta l'illeggibilità, quindi anche i cittadini che ricoprono cariche incompatibili possono candidarsi al Parlamento europeo, salvo poi, qualora eletti, dover optare per il mandato europeo o per quello nazionale, regionale, ecc.

Viene confermata anche la definizione territoriale dei collegi elettorali, che restano i seguenti:

---

13 Dal momento che il Parlamento europeo rappresenta i cittadini degli Stati membri e non genericamente la popolazione residente anche senza cittadinanza, le cifre qui riportate relative al rapporto tra la popolazione e gli eurodeputati restano approssimative, fino a quando per ogni Stato membro non si disponga dei dati precisi relativi ai cittadini comunitari distinti dai soggetti residenti ma non cittadini comunitari e non aventi diritto al voto. Questi infatti rientrano spesso nelle statistiche demografiche senza alcuna distinzione.
Occorre anche ricordare che hanno diritto al voto per le e lezioni europee e per le elezioni amministrative tutti i cittadini comunitari residenti in uno Stato membro, anche se non sono cittadini di quello Stato. Naturalmente i cittadini comunitari non cittadini dello Stato in cui risiedono possono dare il loro voto solo ai candidati dello Stato ospitante.

14 Molti sono i Paesi che prevedono una soglia di sbarramento: la Germania, la Francia, la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Lettonia, la Lituania e la Slovacchia adottano il 5%; l'Austria e la Svezia il 4%; la Grecia il 3%. Invece i Paesi che prevedono le circoscrizioni elettorali interne sono: L'Italia, la Francia, il Regno Unito, l'Irlanda e il Belgio.

15 Le incompatibilità europee più importanti riguardano i membri della Commissione europea, della Corte di giustizia, del Comitato esecutivo della Banca centrale europea, della Corte dei conti, del Comitato economico e sociale, del Comitato delle Regioni, il Mediatore europeo, ecc.

16 Riguardo al mandato di Sindaco e di Presidente di Provincia, tuttavia, la legge italiana aveva previsto una norma transitoria che consentiva agli eletti al Parlamento europeo nel 2004 di continuare la loro carica nei rispettivi enti locali fino alla conclusione del mandato.

- Nord-occidentale;
- Nord-orientale;
- Centrale;
- Meridionale;
- Insulare.

La regione Friuli Venezia Giulia rientra naturalmente nel collegio Nord-orientale assieme al Veneto, al Trentino Alto Adige ed all'Emilia Romagna[17].

Rimane invece irrisolto il problema della distribuzione dei seggi all'interno dei singoli collegi elettorali: un problema particolarmente sentito nella nostra Regione. Infatti le Regioni minori agganciate ad altre demograficamente più consistenti (nel caso nostro il Veneto e l'Emilia-Romagna) rischiano di restare sottorappresentate o addirittura escluse dal Parlamento europeo. Inoltre anche il sistema delle preferenze, operando su circoscrizioni così ampie, favorisce gli uomini politici già noti ed i leader più in vista.
Proprio per questo la Regione Friuli Venezia Giulia nell'attuale legislatura non è riuscita ad inviare alcun suo rappresentante a Strasburgo, così come potrebbe avvenire nella prossima, dal momento che il nostro collegio passerà da 15 a 13 eurodeputati.
Naturalmente questa assurda esclusione sarebbe scongiurata se i collegi elettorali coincidessero con le Regioni o se l'assegnazione dei seggi all'interno degli attuali collegi rispettasse quel criterio di proporzionalità degressiva, che viene adottato a livello europeo, al fine di non escludere gli Stati minori[18].

10 -I partiti politici nazionali e i gruppi politici del Parlamento europeo

Tutti gli eurodeputati provengono dai rispettivi Stati membri nel rispetto del numero dei seggi attribuito a ciascuno di essi, come si è già detto. Tuttavia, una volta giunti nell'emiciclo di Strasburgo gli eletti non si schierano per Stato di provenienza, ma si raggruppano per partito politico di appartenenza. Infatti anche nel Parlamento europeo esistono i partiti o gruppi politici (il prospetto dei gruppi politici attualmente presenti al Parlamento europeo è riportato all'allegato 3 in ordine decrescente rispetto ai rispettivi seggi), così come esistono le commissioni parlamentari (l'elenco delle commissioni parlamentari è riportato all'allegato 4), ed esistono una destra, un centro e una sinistra.
Ma pur rispettando in linea di massima la classica collocazione di destra, centro e sinistra, la maggior parte dei partiti o gruppi politici europei risultano molto

17 Gli altri collegi elettorali sono così composti: il **collegio Nord-occidentale** comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia; il **collegio di centro** comprende Lazio, Umbria, Marche e Toscana; il **collegio meridionale** comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; in fine il **collegio insulare** comprende Sicilia e Sardegna.

18 Secondo l'eurodeputato Jo Leinen, Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo, una quota di europarlamentari dovrebbe essere eletta attraverso delle liste europee. Questo incentiverebbe i partiti politici a sviluppare un programma di ampio respiro sovranazionale e quindi a fare una campagna elettorale di stampo europeo. Sarà il nuovo Parlamento europeo a decidere sulla riforma dell'Atto elettorale europeo.

compositi e quindi poco omogenei. Essi infatti sono delle aggregazioni di partiti nazionali che hanno fra loro una certa affinità. Si tratta però di una affinità che non osta al fatto che possano convivere nello stesso schieramento parlamentare europeo delle forze politiche che a livello nazionale fanno parte alcune della maggioranza ed altre dell'opposizione.

Questo avviene in Italia nel caso dell'UDC, che nel nostro Parlamento si colloca all'opposizione, mentre a livello europeo milita nel Partito Popolare Europeo (PPE) assieme alla forza politica di maggioranza (PDL). Né impedisce che delle forze politiche, che a livello nazionale si identificano nello stesso simbolo, si collochino poi a livello europeo in gruppi politici distinti. E' il caso, sempre in Italia, della ex Margherita, che a livello nazionale si è fusa con l'ex DS, dando luogo al PD, ma in Europa, almeno in questa legislatura, siede tra i banchi dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali (ADLE), mentre l'ex DS fa parte del Partito Socialista europeo (PSE).

Attualmente il Parlamento europeo, procedendo dalla destra verso la sinistra dell'emiciclo, è costituito da:

- Indipendenza e Democrazia (IND-DEM)
- Unione per l'Europa delle Nazioni (UEN);
- Partito Popolare Europeo e Democratici Europei (PPE-DE);
- Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (ADLE);
- Partito Socialista Europeo (PSE);
- Verdi-Alleanza Libera Europea (VERDI-ALE);
- Partito Confederale della Sinistra Unitaria Europea e Sinistra Verde Nordica (GUE-NGL);
- a questi si aggiunge naturalmente il gruppo dei Non Iscritti (NI).

Purtroppo l'elettore italiano (ma non solo) non ha molta dimestichezza con i partiti o gruppi politici europei, mentre conosce molto meglio i partiti nazionali, quindi il cittadino si aspetta che i partiti nazionali chiariscano la loro collocazione europea e pretende naturalmente che questa non sia troppo difforme o addirittura in contraddizione con quella nazionale.

Circa poi la formazione delle liste elettorali, sarebbe quanto meno opportuno e leale verso gli elettori, che la scelta dei candidati escludesse quelle personalità politiche che rivestono delle cariche nazionali incompatibili e che, qualora elette, già sanno di rinunciare al mandato europeo.
Contribuirebbe inoltre a scongiurare il disorientamento dell'elettore l'adozione di un programma transnazionale comune a tutti i partiti nazionali che confluiscono nello stesse gruppo politico europeo. Sarebbe infine auspicabile che la campagna elettorale fosse fatta principalmente su tematiche europee e solo di riflesso sui problemi nazionali o locali, non viceversa come purtroppo avviene.
Troppo spesso infatti ci si interessa appassionatamente dei posti a sedere all'interno della nostra carrozza nazionale, ma non ci si cura della direzione in cui sta marciano il treno europeo al quale la nostra carrozza è agganciata.

11 -Il rischio astensione

Come abbiamo già visto, il Parlamento europeo è l'organo democratico per eccellenza. Eletto dai cittadini di tutti gli Stati membri, esso ne rappresenta la volontà, gli interessi e gli ideali, anche in contrapposizione alla cosiddetta Europa dei burocrati. Ma allora perché sempre meno cittadini europei si recano alle urne? Perché dal 1979, anno delle prime elezioni europee, il livello di partecipazione elettorale si è abbassato progressivamente, passando dal 62% nel 1979 al 45% nel 2004?

Il 1° maggio del 2004 10 nuovi Paesi appartenenti in gran parte all'ex blocco comunista entrarono a far parte dell'Unione europea. Un mese dopo si tenne la sesta elezione del Parlamento europeo con una chiamata alle urne di 300 milioni di elettori, ma meno della metà di essi esercitò il proprio diritto di voto. I livelli più bassi di affluenza si registrarono in Polonia (21%) e in Slovacchia (17%).
Possiamo pensare che la causa di quella diserzione elettorale sia stata per quei Paesi la novità, la mancanza di informazione e la sfiducia nella democrazia accumulata in tanti anni di regime comunista. Ora gli eurodeputati polacchi e slovacchi sono molto più ottimisti sul fatto che i loro concittadini si avvicineranno alle prossime elezioni in modo più informato e più maturo. Tuttavia il rischio astensione esiste ancora ed è trasversale a tutti i Paesi ed a tutti gli schieramenti politici.

Molti sono i fattori che concorrono a renderlo grave e che insieme costituiscono un mix fortemente pericoloso. In primis possiamo denunciare la poca informazione fornita dagli organi istituzionali e quindi la mancanza o la scarsa conoscenza di cui il cittadino dispone per valutare il soggetto Europa, le sue politiche, le sue istituzioni, le sue opportunità, ecc. Da qui deriva anche il modo assai diffuso di percepire l'Europa come qualcosa di lontano, di avulso dai problemi contingenti oggi resi ancora più gravi dalla crisi economica. E sempre da qui nasce addirittura la tentazione di avvertire l'Europa come qualcosa di ostile.
Ma il male maggiore viene dalla campagna denigratoria condotta contro l'Unione europea da alcune forze politiche euroscettiche (non solo e non tanto italiane) tendente ora a fomentare la diffidenza verso gli altri popoli, ora a restaurare le barriere nazionali, ora a scaricare sull'Europa le colpe di casa loro. Vi è poi l'atteggiamento opportunistico di coloro che considerano l'Europa come la vacca che i più ingenui si affannano a foraggiare, mentre i più furbi aspettano solo di mungere.

12 -Democrazia partecipativa e informazione

Tanti si chiedono se tutto questo disinteresse per i processi europei, se questo opportunismo verso il modo di partecipare al grande progetto comune e se questo disincanto rispetto al “Sogno europeo” di cui parlava Jeremy Rifkin possano derivare dal deficit di democrazia dell'Unione europea.
Al centro di ogni democrazia rappresentativa si colloca infatti il potere sovrano del popolo di scegliere attraverso il voto il governo del proprio Paese. Ciò non avviene nell'Unione europea, o per lo meno non avviene ancora, infatti solo con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona sarà finalmente il Parlamento voluto dal popolo ad

eleggere il Presidente della Commissione, cioè la guida dell'esecutivo europeo.
Anch'io ritengo che la crescente disaffezione per l'Europa sia dovuta ad uno scarso livello di democrazia. Ma sono anche convinto che ciò che accresce e qualifica la democrazia, ciò che fa la differenza tra una democrazia delegata, passiva e rinunciataria ed una democrazia consapevole e partecipativa, sia prima di tutto l'informazione dei cittadini, naturalmente una informazione fatta per informare non per convincere.
Anche il no dei francesi e degli olandesi alla Costituzione europea ed il no degli irlandesi al trattato di Lisbona è frutto della non informazione. Del reso come si fa a dire sì ad una cosa che non si conosce e che si teme appunto perché non si conosce?

Ma ancora più importante è il coinvolgimento dei giovani, che oggi dai banchi di scuola o dalle aule dell'università guardano ad un futuro professionale in un mercato sempre più unificato, ad un ruolo civile in un contesto sociale e culturale sempre più sovranazionale e ad una partecipazione democratica in una dimensione politica sempre più interdipendente.
Quindi è importante che i giovani siano consapevoli del fatto che in un mondo sempre più piccolo, più aperto e più globalizzato il male ed il bene, la miseria ed il benessere, il terrorismo e la sicurezza, l'inquinamento e la difesa dell'ambiente, la pace e la guerra non hanno più confini nazionali e neppure continentali. In sostanza il bene, la pace, la sicurezza, ecc. o sono di tutti o non sono di nessuno.
Da qui l'importanza di un voto consapevole per un'Europa solidale al suo interno e promotrice di progresso e di pace verso l'esterno.

Allegato 1: le principali voci di spesa in percentuale del bilancio Ue relativo al 2008, per un ammontare di 129,1 miliardi di euro

Coesione, occupazione, ricerca	45%
Agricoltura, ambiente	43%
Relazioni esterne	6%
Libertà, sicurezza e giustizia	1%
Altro e spese di funzionamento	5%

NB. Il bilancio Ue del 2008 si inserisce in un quadro finanziario settennale (2007-2013) per un ammontare di 864 miliardi di euro. In termini assoluti questa cifra può sembrare enorme, in realtà essa rappresenta appena l'1% della somma del PIL prodotto nello stesso periodo dagli Stati membri.

Allegato 2: Prospetto dell'assegnazione dei seggi del Parlamento europeo ai Paesi membri nell'attuale legislatura, nella prossima legislatura e nel caso entrasse in vigore il trattato di Lisbona

Stato membro	Numero degli eurodeputati nell'attuale legislatura, dopo l'ingresso della Romania e della Bulgaria nel 2007	Numero degli eurodeputati dopo le elezione del 6 e 7 giugno 2009, secondo il trattato di Nizza	Numero degli eurodeputati qualora entrasse in vigore in il trattato di Lisbona (presumibilmente nel 2010)
Germania	99	99	96 (dal 2014)
Francia	78	72	74
Italia	78	72	73
Regno Unito	78	72	73
Spagna	54	50	54
Polonia	54	50	51
Romania	35	33	33
Paesi Bassi	27	25	26
Belgio	24	22	22
Repubblica Ceca	24	22	22
Grecia	24	22	22
Ungheria	24	22	22
Portogallo	24	22	22
Svezia	19	18	20
Austria	18	17	19
Bulgaria	18	17	18
Finlandia	14	13	13
Danimarca	14	13	13
Slovacchia	14	13	13
Irlanda	13	12	12

Lituania	13	12	12
Lettonia	9	8	9
Slovenia	7	7	8
Cipro	6	6	6
Estonia	6	6	6
Lussemburgo	6	6	6
Malta	5	5	6
Totale	785	736	751 (dal 2014)

NB: Qualora nel 2010 entrasse in vigore il trattato di Lisbona, la Germania conserverebbe 99 seggi per tutto il rimanente arco del quinquennio, poiché il mandato degli eurodeputati non può essere interrotto nel corso della legislatura, quindi i seggi assegnati alla Germania scenderebbero a 96 solo a partire dal 2014; contemporaneamente il numero complessivo degli eurodeputati calerebbe da 754 a 751.
Nell'attuale legislatura del Parlamento europeo circa un terzo degli eurodeputati sono donne.

Allegato 3: prospetto dei gruppi politici nell'attuale legislatura del Parlamento europeo, in ordine decrescente rispetto al numero dei seggi assegnati

Partito Popolare europeo e Democratici europei (PPE-DE)	285
Partito Socialista europeo (PSE)	215
Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (ADLE)	102
Unione per l'Europa delle nazioni (UEN)	44
Verdi Alleanza libera europea (Verdi/ALE)	42
Confederazione della sinistra unitaria europea/Sinistra nordica (GUE/NGL)	41
Non iscritti (NI)	32
Indipendenza/Democrazia (IND/DEM)	24
Totale	785

NB: Ogni gruppo politico elegge un suo Presidente. Il Presidente del Parlamento europeo ed i Presidenti dei gruppi politici formano la Conferenza dei Presidenti.

Allegato 4: prospetto delle 20 commissioni parlamentari nell'attuale legislatura del Parlamento europeo

1 Commissione per gli affari esteri - Sottocommissione per i diritti dell'uomo - Sottocommissione per la sicurezza e la difesa
2 Commissione per lo sviluppo
3 Commissione per il commercio internazionale
4 Commissione per i bilanci

5 Commissione per il controllo dei bilanci
6 Commissione per i problemi economici e monetari
7 Commissione per l'occupazione e gli affari sociali
8 Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare
9 Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia
10 Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori
11 Commissione per i trasporti e il turismo
12 Commissione per lo sviluppo regionale
13 Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale
14 Commissione per la pesca
15 Commissione per la cultura e l'istruzione
16 Commissione giuridica
17 Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni
18 Commissione per gli affari costituzionali
19 Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere
20 Commissione per le petizioni
- Commissione temporanea per il cambiamento climatico

NB: Dall'elenco delle Commissioni parlamentari si ricava la gamma delle materie di cui si occupa il Parlamento europeo.

Allegato 5: il Presidente del Parlamento europeo

Il Presidente del Parlamento europeo è eletto dal Parlamento stesso per un mandato rinnovabile di due anni e mezzo, pari a metà legislatura. Egli ha le seguenti funzioni e prerogative:

- rappresenta il Parlamento europeo all'esterno e con le altre istituzioni comunitarie;
- presiede le sessioni plenarie del Parlamento europeo;
- presiede l'Ufficio di presidenza composto da 14 Vicepresidenti;
- presiede la Conferenza dei Presidenti dei gruppi politici.

Allegato 6: l'organizzazione del lavoro del Parlamento europeo

Il lavoro del Parlamento europeo è scandito da un calendario suddiviso in settimane di diverso colore: rosa, rosso, blu e turchese. Ogni settimana ha una precisa funzione, come dal presente prospetto:

Colore delle settimane	Funzioni
Rosa	Commissioni parlamentari
Rosse	Sedute plenarie
Blu	Gruppi politici
Turchese	Rientro degli eurodeputati nei rispettivi collegi elettorali o partecipazione alle mission

Sito del Parlamento europeo: www.europarl.europa.eu

Sito della Rappresentanza in Italiano del Parlamento europeo: www.europarl.it